

ANTONELLA CAPALBI

# A MANO A MANO



ILLUSTRAZIONE DI  
FEDERICA ZANCATO

Edizioni **LEIMA** 

## A MANO A MANO

Arrivava sì e no a toccare il metro e cinquanta. Aveva gli occhi di un azzurro intensissimo che nemmeno le rughe d'espressione accumulate nei suoi ottanta anni di vita e di stenti riuscivano a occultare. I capelli bianchi raccolti e le mani minuscole: Filomena era la mini-mascotte di una città in miniatura. Di quelle città che, quando le vedi da turista, sospiri e pensi che potrebbero darti tutta la felicità che cerchi, ma che non trovi nei visi degli abitanti che incontri per la strada. Tranne quello di Filomena, ovviamente; Zia Filomena per tutti, anche se lei non aveva nemmeno un nipote né un figlio. E davvero tutti la conoscevano, perché da anni rappresentava il collante umano delle passeggiate nelle viuzze della città. Collante in senso stretto, si intende, perché a causa di anni e anni di fatica, di povertà e di solitudine, Filomena non ce la faceva più a fare niente da sola. La sua mobilità era ancora salva e niente dei suoi organi vitali era compromesso, però aveva bisogno di qualcuno che per brevi tratti la sostenesse durante le sue passeggiate da casa al supermercato, dal supermercato ai giardini e dai giardini a quella piccola merceria in cima a una salita impervia, dove però c'era una lana morbida e dell'unico azzurro intenso come i suoi occhi. Per questo Filomena aveva preso un'abitudine: chiedeva ai passanti di prenderla per mano e di accompagnarla per il breve tratto del loro percorso che coincideva con il suo. Al termine di questa delicata interse-

zione di vite, non li obbligava a proseguire con lei, ma trovava un altro passante che sarebbe stato il suo Virgilio per un altro pezzo di strada e così via, in una sorta di catena di mani che sembravano formarne una sola e che non mollava mai la stretta delle sue piccole dita rugose.

Per i cittadini, invece, Filomena era diventata una specie di pit-stop obbligato nella lunga corsa abitudinaria, anche se non troppo frenetica, della piccola città. Era come una pausa forzata che spingeva a staccarsi da se stessi, a smettere di parlare da soli incuranti degli sguardi altrui, a dare una pausa al tic frenetico che fa battere gli occhi o ai pensieri che invece fanno battere le tempie fino a che non esplodono. Era una specie di interruzione. Come quei temporali che, quando meno te l'aspetti, d'estate, ti staccano a forza dal ciclo di vita intensa alla quale si è obbligati nella stagione in cui non è ammessa la tristezza, e ti ossigenano il cervello per qualche ora facendoti domandare chi sei e che cosa stai facendo. Era una nuvola, Filomena, che ti chiedeva di soffiarla un po' nella direzione che voleva raggiungere.

Poteva capitare allora che una giovanissima baby-sitter in una mano tenesse la manina liscia e morbida del figlio dei vicini di casa, e nell'altra quella rugosa e ruvida di Filomena. Fino a che non la prendeva quel tipo che stava sempre davanti alla tabaccheria, in attesa che, grazie a sei numeri, la sua vita smettesse di essere un'attesa. E poi giù, verso la piazza, dove la signora in tailleur blu scuro, scarpe color corda e borsa abbinata prendeva Filomena con una mano, mentre con l'altra metteva frettolosamente gli occhiali scuri, per fingere di non aver notato che un uomo — pericolosamente somigliante a suo marito — stringeva invece tra le mani quelle del suo aiutante vicino di casa. E via

così, per tutte le strade, anche quelle meno raggiungibili, ch  c'  sempre qualcuno che alla fine le attraversa e che pu  camminare con te. Mano a mano.

Succede, per , che le mani siano una di quelle parti del corpo per cui l'uomo   in guerra da quando ha smesso di usarle come secondi piedi. Vere protagoniste della storia dell' evoluzione , hanno impugnato clave, pietre per accendere i primi fuochi, archi e frecce, calamai e poi penne, armi e palloni ovali, fino ad arrivare all'ultima, naturale prosecuzione degli arti superiori: gli smartphone. Rivoluzionari, indispensabili, futuristici ma incauti perch , mentre mettevano in comunicazione tutto il mondo, privavano la piccola citt  con la piccolissima Filomena di ci  che, in ultima analisi, ne costituiva la linfa vitale: la catena di mani. Questo per un motivo pratico, prima che ideologico, perch  trovare una mano disponibile diventava sempre pi  difficile, impiegate com'erano a fare le pulci a tastiere sempre pi  grandi e sempre pi  comode rispetto a qualsiasi altra mano umana: come ci si pu  mettere in competizione? Anche gli sguardi, perfino quelli sconsolati e afflitti, erano difficili da incrociare, soprattutto per il metro e cinquanta di Filomena.

Nonostante questo, lo scenario non era stato subito apocalittico: tutto sommato c'era chi riusciva a conciliare l'utilizzo di uno strumento, senz'altro innovativo, senza farsene assorbire pi  di tanto; chi riusciva a ricordarsi chi   l'uomo e chi   la macchina, senza demonizzarla n  idolatrarla. Filomena si era accorta di un leggero cambiamento nei suoi compagni di viaggio, ma aveva pensato che si trattasse di una di quelle mode che aveva visto nascere e morire spesso nel corso della sua vita. Come quella storia dei

capelli laccati alti dieci centimetri che ai tempi la facevano sentire ancora più bassa: una roba passeggera.

Il punto era che di passeggeri, nelle strade, ne rimanevano sempre meno e sempre meno attenti. Certe volte riusciva ad arrivare fino alla solita tabaccheria grazie a una fortuita intercettazione della perpetua della chiesa prima, e dei ragazzini del catechismo dopo. Arrivata alla grande T nera e bianca, però, il suo fidato accompagnatore aveva sempre una mano sul viso preoccupato e l'altra nervosamente ticchettante sul tasto di aggiornamento delle pagine internet di siti di scommesse. La signora vestita in blu aveva trovato nei siti di *dating* una frizzante alternativa agli sguardi compassionevoli e giudicanti dei passanti. E se Filomena incrociava ancora qualche giovane baby-sitter in giro per la città con un piccolo accompagnatore, notava che le mani di entrambi erano occupate a far fare la doccia al coccodrietto del giuocino "Dov'è la mia acqua" dell'iPhone di ultima generazione.

Le mani disponibili diminuivano, insomma, insieme alle forze e agli spostamenti di Filomena. Ché le nuvole non possono spostarsi senza il vento. Compiva brevi tratti e aveva bisogno di fermarsi spesso, tra respiri affannosi ignorati e giramenti di testa pericolosi. Nonostante questo, non rinunciava alle sue passeggiate quotidiane. Anche il corpo più anziano ha bisogno della sua linfa e, in più, continuava a esserlo per la città sopita e distratta che aveva smesso di fare il girotondo con lei.

Mano a mano che il tempo passava, però, ogni tratto di strada diventava sempre più difficoltoso, fino al giorno in cui, proprio quando stava per raggiungere la solita merceria lungo la faticosissima salita, con l'azzurro della lana negli

occhi, smise di colpo di vedere i colori e si accasciò a terra.

L'unico passante colpito dal tonfo del piccolo corpo di Filomena, dopo aver messo in stand-by per un attimo le tenerissime effusioni che stava rivolgendo tramite WhatsApp alla ragazza svedese frequentata per tre giorni d'estate, le si avvicinò e chiese preoccupato:

“Signora, tutto bene? Ha bisogno di una mano?”.